



Andrea Cerassi

I corsi non regalano promozioni

Il ministero stronca le «illusioni» dei ragazzi

Chi frequenta i corsi di recupero non ha la promozione in tasca, «i corsi sono solo un'opportunità», dichiara Etheldreda Serravalle, sottosegretario alla Pubblica Istruzione. La precisazione dopo le «voci» diffuse tra i ragazzi.

DELIA VACCANELLO

ROMA. «Basta frequentare i corsi di recupero e hai la promozione in tasca»: una battuta - certo una speranza vana - diventata, però, una voce che ha fatto illudere tanti studenti, diffusi al punto da indurre il ministero della Pubblica Istruzione a fornire precisazioni. «La frequenza ai corsi di recupero non dà "diritto" alla promozione: questo sarà, in estrema sintesi, il tono e il contenuto delle frasi che il ministero si accinge a pronunciare messo in allerta dalle numerose segnalazioni giunte dalle scuole in merito, appunto, alle «illusioni» degli studenti. Ancora, resta ovvio che la responsabilità dell'apprendimento dello studente non è solo della scuola, ad occuparsene devono anche essere le famiglie. I corsi sono soltanto un'opportunità in più», ha dichiarato Etheldreda

Serravalle, sottosegretario alla pubblica istruzione.

No alle promozioni sicure

Le puntualizzazioni del ministero saranno contenute nell'imminente ordinanza sugli scrutini che non si annuncia povera di indicazioni sui corsi di recupero. «Le scuole - ha affermato Etheldreda Serravalle - si stanno legittimamente preoccupando del fatto che i ragazzi credono che esista un'interdipendenza fra la frequenza ai corsi ed il "diritto" alla promozione. Non è così.

Sotto esame, non sarà ovviamente la presenza ai corsi, ma il grado di maturità e di competenza acquisito dall'allievo nella materia per la quale deve recuperare. Per il sottosegretario, infatti, la questione rientra nell'apprendimento dello studente che è di interesse, oltre

che della scuola, anche della famiglia. Nell'ordinanza questo tema troverà spazio soprattutto per sollecitare le scuole ad un maggiore coinvolgimento delle famiglie. «Senza la loro collaborazione - ha detto il sottosegretario - i corsi di recupero non funzioneranno. Le famiglie a loro volta devono rivolgersi al privato solo se le scuole le lasciano sole».

Richiamo alle famiglie

Il richiamo alle famiglie di Serravalle è a non demandare alla scuola una propria responsabilità. In che modo? Come si è sempre fatto e come tutte le famiglie con figli sanno. Con quella severità necessaria, con un minimo di controllo, perché il ragazzo si applichi. La famiglia deve tentare di aiutarlo alla concentrazione. In questo contesto, «i corsi di recupero sono solo un'opportunità in più». Serravalle ha inoltre detto che in questi giorni, terminate le operazioni di scrutinio, si avvieranno nelle scuole i corsi. Entro la fine di questo mese, il ministero sarà in grado di conoscere la situazione complessiva nazionale. Sempre sui corsi di recupero, la «task force» di esperti, coordinati dal sottosegretario, sta predisponendo materiale e modelli didattici che verranno messi a disposizione degli ispettori in un se-

minario che si terrà nelle prossime settimane.

Va detto, comunque, che i corsi di recupero si stanno avviando con lentezza e nel pieno dell'anno scolastico. Ed è per questo, infatti, che il ministero è stato costretto ad istituire una «task force» composta da un centinaio di ispettori che hanno il compito di seguire ciascuno circa otto scuole. Così solo adesso - dopo le occupazioni degli studenti tenutesi a novembre e dicembre e le verifiche fatte dal ministero in gennaio - è pronto il quadro degli interventi di recupero da attuare nelle singole scuole e nei singoli istituti. «Tutto è partito in ritardo e non c'è stata una preventiva preparazione del personale della scuola - ha dichiarato nei giorni scorsi il sottosegretario - la task force serve appunto a sostenere la scuola nelle difficoltà giuridiche, amministrative e soprattutto di ordine didattico».

Sono previste alcune eccezioni per gli istituti tecnici. Serravalle ha sottolineato che per quanto riguarda questi istituti (dove l'organizzazione dei corsi è più complessa) rimane valida la possibilità di sospendere le lezioni regolari. La sospensione deve, però, essere deliberata dal collegio dei docenti e devono essere indicate le modalità di recupero per l'intera scolaresca.

Contratto scuola Iniziano le trattative per il rinnovo

Via alle trattative per il rinnovo del contratto della scuola che inizieranno questa mattina nella sede dell'Anm, agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. I sindacati del settore, però, hanno posto le prime obiezioni. La Gilda degli insegnanti si chiede perché le organizzazioni sindacali siano state convocate su tavoli separati. Gli appuntamenti, infatti sono scaglionati: alle 9 la Gilda, i presidi dell'Anp, la Cisl, la Cilas, la Cinal, l'Uapil, la Rds confed. Alle 11 Cgil Cisl Uil e snal. La Snal ribadisce le sue aspettative: «Se le risposte che attendiamo non dovessero recepire la sostanza delle nostre richieste si aprirebbe inevitabilmente una fase di acuta conflittualità». Quali le richieste del sindacato autonomo della scuola? Il rispetto del «diritto acquisito» del personale della scuola per il triennio 1991-93; la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni pari al 6% per tutto il personale; il mantenimento degli scatti biennali di progressione economica; l'incontrazione dei meriti personali.

Scontro ferroviario a Potenza

Due morti e 5 feriti

Due morti, un ferito in pericolo di vita e altri quattro feriti per un incidente tra due carrelli impegnati in lavori di manutenzione lungo la linea Taranto-Potenza Inferiore. L'impatto è stato a velocità bassa ma per gli operai delle ferrovie Leonardo Lella di 47 anni e Domenico Antonio Rago di 57 non c'è stato nulla da fare. Le vittime viaggiavano su carrelli diversi. Aperte due inchieste. Lo scontro tra le stazioni di Brindisi di Montagna e Vaglio Basilicata.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

POTENZA. Un urto di altri tempi. Un carrello di quelli che si muovono lentamente sui binari che viaggiava a trenta forse quaranta chilometri orari contro un altro carrello fermo, o a passo d'uomo, che si muove in senso contrario. Ma il bilancio, nonostante la velocità da bicicletta, è stato terribile: due uomini morti sul colpo, un terzo all'ospedale in condizioni gravissime e, ancora, altri quattro feriti per fortuna fuori pericolo. Morti e feriti sono operai delle ferrovie e di una ditta impegnata in lavori per conto dell'azienda ferroviaria.

Teatro dell'incidente, la linea che si snoda tra Taranto e Potenza Inferiore, un binario unico che collega paesini interni della Puglia e della Basilicata. Un tratto considerato di seconda serie, un «ramo secco» su cui spendere, perfino per i lavori di manutenzione, meno soldi possibile. La dinamica dell'incidente non è stata ancora interamente chiarita ma le ferrovie, per prima cosa, si sono preoccupate di avvertire che la responsabilità va cercata in un errore umano.

Lo scontro è avvenuto attorno alle dieci di ieri mattina tra le stazioni di Brindisi di Montagna e Vaglio Basilicata, per l'esattezza al chilometro 174.500. Su un carrello di proprietà delle ferrovie viaggiavano quattro operai. Il carrello è quasi fermo e sta per svoltare verso una curva quasi ad angolo retto che toglie al conduttore la visibilità. Gli operai, comunque, non si preoccupano, sanno che in quel punto il traffico ferroviario è stato interrotto. All'improvviso, da dietro la curva, sul carrello ne piomba un altro. È quello di una ditta privata, la Fedecostante, (gruppo Ansaldo) i cui dipendenti hanno l'incarico di sistemare un impianto di segnalazione. Quest'ultimo carrello viaggia ad una velocità tra i trenta e i quaranta chilometri orari, né potrebbe andare più velocemente. All'ultimo istante il conduttore si accorge dell'ostacolo e tenta una generosa quanto inutile frenata. Il cozzo, nonostante la velocità bassa è violento. I passeggeri dei due carrelli non hanno alcuna copertura, niente che possa attenuare l'urto.

Sono morti sul colpo i ferrovieri Leonardo Lella di 47 anni e Domenico Antonio Rago di 57 che viaggiavano su carrelli diversi. Tra i feriti Giuseppe Amati, 23 anni, è in condizioni gravissime con prognosi rigorosamente riservata. All'ospedale San Carlo di Potenza sono stati ricoverati anche gli altri feriti: Giuseppe Perrone, 41 anni, di Montalbano Jonico (Matera); Vincenzo Ripoli, (24) di Rotondella (Matera); i fratelli Massimo ed Ettore Latronico rispettivamente di 27 e 22 anni, nati a Castelluccio Inferiore (Potenza) e Ginosa (Taranto).

Il traffico ferroviario sulla linea era stato interrotto dall'Ufficio movimento della stazione di Potenza Inferiore. La richiesta era stata avanzata dal Servizio lavori. In questo caso, spiegano i tecnici della ferrovia, i regolamenti ferroviari affidano la responsabilità di disciplinare il traffico dei carrelli all'autorità che ha chiesto l'intervento. Qualcosa, però, non deve aver funzionato e nessuno s'è accorto che i carrelli viaggiavano uno contro l'altro sull'unico binario esistente. È la prima volta, a quanto si ricordano gli addetti ai settori che un incidente tra carrelli provoca un bilancio così grave.

Ancora massi sui binari alla periferia di Siracusa

Ancora massi sui binari a Siracusa. Ieri sera, intorno alle 18,45, un treno merci ha evitato per un soffio di investire alcuni massi posti di traverso sulla linea ferrata nella zona della tonnara, fra Siracusa e Catania, dove il 30 gennaio scorso è svergiato il treno espresso, proveniente da Milano, con il ferimento lieve di due macchinisti. Il conduttore del treno merci ha provveduto a rimuovere gli ostacoli ed ha proseguito la marcia. Ma un quarto d'ora dopo, i massi erano stati nuovamente posti sui binari da sconosciuti, costringendo al blocco un altro treno, il regionale Siracusa-Catania. Anche in questo caso i macchinisti sono riusciti a fermare in extremis il convoglio evitando così il disastro. Tutti i massi anche questo convoglio ha poi proseguito regolarmente la sua marcia. Con i due episodi di ieri sera salgono a cinque, negli ultimi 15 giorni, gli sberciati ai treni alla periferia di Siracusa. I sindacati del settore trasporti hanno chiesto al prefetto il pattugliamento della tratta ferroviaria da parte dei militari dell'operazione «Vegeti siciliani».

Dossier di Legambiente sui traffici illegali di sostanze tossiche. La Procura antimafia coordina le inchieste

Mafia & rifiuti, affare da 6mila miliardi

«Rifiuti Spa», una holding che fattura 6.000 miliardi l'anno. Illegale, versando in discariche abusive enormi quantità di sostanze tossiche, con grave pericolo per ambiente e salute. Un intreccio tra criminalità organizzata, massoneria e politici messo in luce da un dossier di Legambiente, che chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta. E intanto la Procura nazionale antimafia ha creato un apposito gruppo di lavoro.

PIETRO STRAMBA-SABIALE

ROMA. La spazzatura piace alla mafia. Tanto che ne ha fatto uno dei principali canali di arricchimento illecito: un giro d'affari illegale che, secondo stime prudenti, si aggira intorno ai 6.000 miliardi di lire all'anno. Centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti di ogni tipo - da quelli urbani a quelli industriali fino a tossici nocivi e a quelli ospedalieri - trasportate illegalmente da un capo all'altro d'Italia e il più delle volte sparite in discariche tanto abusive quanto pericolose per l'ambiente e per la salute

morra e ndrangheta, settori della massoneria, via cinquantina di aziende e diversi amministratori pubblici, retroterra indispensabile - dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - di affari tanto lucrosi. Un intrico - svelato almeno per la parte campana ai magistrati dal pentito di camorra Nunzio Perrella - in cui spesso è difficile perfino capire chi è colpevole e chi è vittima. E che fino a oggi è stato il soggetto di indagini da parte della magistratura, ma - avverte Enrico Fontana, responsabile per Legambiente dell'Osservatorio su ambiente e legalità costituito poco più di un anno fa insieme all'Arma dei carabinieri e a Eurispes - in modo frammentario ed episodico».

Una situazione fortunatamente destinata a cambiare: proprio ieri il procuratore aggiunto della Procura nazionale antimafia, Alberto Mantovani, ha presieduto un vertice dei magistrati impegnati sul fronte rifiuti a Pistoia, Lucca, Ancona, Roma, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Il primo passo, in pratica, del gruppo di lavoro voluto appunto da Ma-

ritali con l'obiettivo di coordinare l'attività delle diverse procure. Un lavoro che non potrà non portare all'individuazione di alcune costanti che già emergono con sufficiente chiarezza sia dal primo libro bianco di Legambiente - reso noto a fine maggio dello scorso anno - sia da quello presentato ieri: la presenza, per esempio, delle stesse sigle e degli stessi personaggi in diverse inchieste in differenti regioni, e l'esistenza di un «centro» che provvede a elaborare false autorizzazioni, false documentazioni d'accompagnamento e falsi certificati di ricevimento, a pilotare l'aggiudicazione di appalti, a coordinare un traffico a dir poco imponente.

Non è un'esagerazione: almeno il 50% dei quasi 24 milioni di tonnellate annue di rifiuti speciali e tossici prodotti ogni anno in Italia viene smaltito illegalmente, e Legambiente calcola che solo tra il '90 e il '93 siano occorsi almeno 28.000 autotreni - messi in fila formerebbero una mostruosa «colonna» lunga 560 chilometri, quanto

l'Autostrada del Sole tra Roma e Milano - per trasportare e far sparire un milione di tonnellate di porcherie. Dove? Principalmente in Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, ma anche nelle Marche e in Basilicata. Un traffico che non sarebbe possibile senza la leggerezza - quando non la complicità - di amministratori provinciali e regionali che concedono autorizzazioni a smaltire i rifiuti fuori della regione, mentre altri parallelamente ne consentono l'importazione al di fuori di ogni logica.

Di fronte all'apparente disinteresse per la questione da parte dell'attuale commissione Antimafia presieduta da Tiziana Parenti, Legambiente chiede, e per questo avvierà una raccolta di firme a livello nazionale, che della «Rifiuti Spa» si occupi - elezioni anticipate permettendo - un apposita commissione parlamentare d'inchiesta. E una proposta in questo senso è già stata presentata alla Camera da Massimo Sciala, Giuseppe Ayala, Luciano Violante e Sergio Mattarella.

Le indagini sui vigili napoletani

La Procura spiega perché è stata «costretta» ad aprire l'inchiesta

NAPOLI. Assenze ingiustificate e mancato espletamento degli incarichi: sono gli addebiti mossi nei confronti dei 113 vigili urbani raggiunti da informazioni di garanzia per «rifiuto e omissione di atti di ufficio». Sugli sviluppi dell'inchiesta la procura della Repubblica di Napoli ha diffuso ieri un comunicato allo scopo di fare chiarezza sulle reali connotazioni e dimensioni di un'indagine tuttora in corso.

«Immediatamente dopo il suo insediamento in Procura - c'è scritto nella nota - in dipendenza della notoria situazione cittadina e dell'assenza di qualsivoglia altra iniziativa al riguardo, nell'ottobre '93 il procuratore Cordova apriva un procedimento penale di propria iniziativa attinente a periodiche verifiche e ricognizioni da effettuare nei punti nevralgici della città e finalizzate ad accertare l'effettiva ed attiva presenza dei vigili urbani nei posti in cui erano stati comandati di servizio».

«Le indagini - prosegue il comunicato - avevano ad oggetto i punti, incroci ed arterie cittadine di più rilevante importanza...». I risultati delle indagini sono stati sintetizzati dalla procura in due punti. «La sussistenza - è scritto ancora nella nota - di numerose assenze ingiustificate con conseguenti problemi riguardanti la viabilità e la sicurezza dei pedoni; la sussistenza di numerosissime presenze, meramente passive, con obblighi lavorativi fissati giornalmente con gli ordini di servizio e finalizzati appunto a salvaguardare ragioni di giustizia e di sicurezza pubblica».